



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

COL BATTAGLIONE "VAL CISMON" SUL GRAPPA

(Continuazione)

Continuiamo la pubblicazione delle memorie scritte nel 1918 dal nostro F.A. relative alla battaglia del Grappa dell'ottobre di quell'anno ed alla quale vi partecipò il Battaglione "Val Cismon".

La pioggia continua sempre a cadere. Il mio pastrano è gravido d'acqua e mi pesa insopportabilmente addosso. Me lo levo e, per non gettarlo via, lo offro ai soldati. Uno di questi, che ne è privo, se lo prende e io in dosso una specie di impermeabile, che il mio attendente serba nel mio sacco tirolese. D'impermeabile non ha che il nome, ma almeno ha il vantaggio d'essere leggero.

Sull'orlo della conca in cui ci troviamo c'è un gruppetto di ufficiali che discute guardando verso il Col dell'Orso e l'ancor lontano Solarolo, seminascolato dalle nuvole che ora corrono per il cielo. C'è anche il Col. Ragni, comandante del nostro Gruppo. E' visibile il loro nervosismo e la loro contrarietà. Anche noi siamo contrariati, specie per le continue fermate sotto la pioggia, che fanno pensare ad una incertezza generale.

Il passaggio di qualche prigioniero austriaco e le voci sparse dai nostri soldati che li accompagnano, secondo cui l'azione procede bene, ci recano un po' di buon umore.

Dopo una buona mezz'ora ci viene ordinato di metterci in moto. Contiamo a scendere per la stradella mascherata che segue il fondo valle. Oltrepassiamo una grossa pozzanghera di cento metri di lato e poi abbandoniamo la strada, prendendo di traverso un largo prato che conduce alle pendici del Col dell'Orso. Lo attraversiamo uno per uno, in fila indiana: siamo già in vista delle posizioni nemiche ed io temo di veder la nostra colonna fatta segno, da un momento all'altro, alle cannonate ed alle raffiche di mitraglia nemiche. Invece niente.

Le posizioni in cui ferve la lotta sono velate dalla pioggia e da una leggera nebbia; si distinguono benissimo, però, gli scoppi dei nostri proiettili punteggiare di fumate bianche e nere le gibbosità dei Solaroli. Il nemico invece, o non ci vede, o non ha tempo di pensare a noi e le sue artiglierie continuano a battere disordinatamente i soliti obiettivi: Col dell'Orso, Boccaor, ecc. E fra i rumori dell'artiglieria è un gracidiare continuo di decine di mitragliatrici lontane.

CADONO LE PRIME GRANATE

Attraversato il prato, prendiamo una mulattiera piena di sassi e fango, che sale ripidissima al Col dell'Orso. Lungo questa mulattiera siamo più

coperti alla vista nemica, è vero, ma non dalla pioggia che ora cade a catinelle. E noi dobbiamo prendercela tutta andando adagio, che la salita è durissima e siamo estremamente carichi.

Davanti alla mia compagnia ci sono alcuni disgraziati Arditi. lanciafiamme, che compiono sforzi inauditi per portare su i loro pesanti serbatoi. Ogni tanto, specie verso la cima, qualche portatore si ferma e = sausto imprecando ad alta voce e ci vuole una serie più o meno lunga di inviti e minacce da parte del bravo sergente, che comanda quella sezione, per far proseguire i ritardatari.

Finalmente, dopo un'ora e mezza di cammino, arriviamo alla cima del Col dell'Orso. Faccio disporre la compagnia a plotoni affiancati, lungo la mulattiera che taglia il monte, ad una cinquantina di metri sotto la cima. Poi mi porto sulla cima stessa per osservare dalla parte del nemico; ma non posso distinguere nulla: una fitta nebbia fluttua appena sotto la cresta, coprendo tutte le vallate circostanti.

Torno fra i miei soldati.

Questi hanno appena steso i teli da tenda sugli alpenstock e sopra le buche per ripararsi alla meglio dalla pioggia, quando cominciano ad arrivare sulla posizione le prime granate. Si vede che, per quanto abbia raccomandato ai soldati di star sul rovescio della cima, qualcuno non ha ubbidito ed il nemico si è accorto della nostra presenza.

In fretta faccio entrare i soldati nelle trincee e nei camminamenti che tagliano in tutti i sensi quella cresta, invitandoli a star ripartiti il più possibile.

Intanto la 277^a si è stabilita sotto la mulattiera, entro dei vecchi baracchini abbastanza coperti e la 264^a dietro ad alcuni roccioni più in giù.

Sotto la pioggia che continua a cadere, gli shrapnel si alternano alle granate con crescendo di precisione inquietante. Qualche proiettile scoppia fra i miei soldati e vengo ad avere i primi feriti..

Imbrunisce. Alla pioggia si è unito un ventaccio gelido, che fa sentire maggiormente il freddo dell'ora e dell'acqua di cui siamo inzuppati. Io passeggi su e giù per la mulattiera, tenendomi di preferenza sotto la cima di dove posso dominare all'intorno. Sibili di proiettili in arrivo ed in partenza, scoppi lontani e vicini lacerano l'aria, seguiti dalle grida e dalle corse dei soldati che si spostano a gruppi dalle posizioni colpite. Come fa pena a quest'ora, sotto questa pioggia e in mezzo a questo fango, vedere del sangue! E non poter medicare bene e non poter recare alcun sollievo ai feriti che, bendati alla meglio nel fango, vengono consegnati a quattro portaferiti e avviati ad un posto di medicazione che nessuno sa dove sia, ma certo lontano qualche ora, per strade sconosciute, di notte, sotto l'acqua e le granate!

Io giro su e giù assieme a Tomaldoni, battendo i piedi nel fango.

Nemmeno io sto bene, nè fisicamente, nè moralmente. Non sento più i piedi dal freddo; un brivido mi scende dal cervello lungo la spina dorsale e una sensazione di gelo mi avvolge il cuore. Tutto mi appare brutto, buio e freddo e tuttavia devo sforzarmi di apparire sereno e disinvolto davanti ai soldati.

Ad un certo punto mi si presenta davanti il mio attendente Di Stefano e mi dice, con una faccia da malato ed un'aria disperata, che non ne può più e che per carità lo lasci scendere perchè si sente la febbre e non sta più in piedi. Povero ragazzo! E' un abruzzese del '93, esile e deboluccio, nuovo alla vita dura di guerra, e si capisce che non mente quando mi dice di non poterne più. Perciò lo autorizzo, con un biglietto, a scendere alle cucine, al Boccaor, con la scusa di prendere della roba per gli ufficiali.

Ormai è notte inoltrata. Il tiro nemico continua, ma non più disordinato e impreciso, bensì ben aggiustato e regolare. Tutti gli uomini sono scomparsi nel fondo dei camminamenti e delle buche. Vado a cercare gli ufficiali.

Albrighi s'è rintanato in una galleria dove, per la ressa dei soldati che la occupano, devo rinunciare ad entrare. Tomaldoni "batte le brocche" assieme all'aiutante di battaglione, in un camminamento. Voglio vedere dove s'è ficcato il Comando di battaglione e riesco a trovarlo in una delle baracchette che servono di ricovero alla compagnia mitragliatrici presidiante la posizione. Una di queste baracchette è provvisoriamente vuota. Larga due metri quadrati, è la "stanza" del Comandante la compagnia mitraglieri: un soldato di piantone me lo dice, come per invitarmi a non entrarci. Io però faccio lo gnorri e mi ci installo. Arrivano poi il ten. Sterchele e qualche altro ufficiale, e decidiamo di far resistenza al proprietario se questi verrà a reclamare. Difatti l'amico capita: mette la testa dentro alla coperta che serve da porta e, vista tanta gente, si allontana imprecando. Fortunatamente non lo vedremo più e noi, rimasti padroni del campo, facciamo accendere da un attendente la stufa da trincea che si trova lì.

Che fortuna quella baracchetta e quella stufa!

Sento rinascere in me, col calore, la vita, la fede, l'entusiasmo. Sento che questo calore è la mia salvezza: prima non ero che un povero essere tremante dal freddo e incapace di pensare e di agire. Metto subito ad asciugare le scarpe e, dopo averne strizzato l'acqua, le calze, mi asciugo le ginocchia, le mani, tutto il corpo. Ora sto davvero bene; ma il pensiero dei soldati, là fuori, mi tormenta. Esco parecchie volte per farmi vedere e per incoraggiare quelli che, non avendo trovato come me rifugio, passeggiano su e giù per la mulattiera, battendo i piedi. Mi fermo a conversare un po' con qualcuno e poi me ne torno al baracchino. Ma a malincuore però: mi pare quasi di mancare al mio dovere.

ORDINE DI MUOVERSI

Per tutta la notte continua a passare sulla mulattiera una quantità di truppa. Sono tutti alpini. Passano battaglioni del 13°, 17° e 20° Gruppo Alpini. Vanno tutti avanti verso i Solaroli, gli uomini disposti in fila indiana.

Alle due di mattina arrivano i muli con le marmitte del rancio per i soldati, con la nostra mensa e con cento litri di vino. L'unico posto dove si possano fermare i muli e distribuire il rancio è la mulattiera, lungo la quale però continua il passaggio dei battaglioni alpini. Sicché gran confusione. Muli per lungo e per traverso, che s'impennano agli scoppi delle granate, minacciando di rotolar giù per la china; grando andirivieni di soldati che vengono a prendersi il rancio o il vino e che poi se ne tornano ai loro buchi, e in mezzo a quella confusione, a quel vociare, continuano a passare i battaglioni del 17° e 20° Gruppo.

Alle quattro, improvvisamente, la situazione si inverte: tutta la truppa passata per la mulattiera durante la notte ritorna indietro, scendendo per dove era venuta. Noi non comprendiamo più nulla. Però siamo tutti meglio disposti di prima. Non piove più, il giorno promette bene, abbiamo mangiato qualche cosa e bevuto un po' di vino.

Alle sei arriva l'ordine di muoverci: bisogna tornare in fondo valle per la mulattiera già percorsa la sera prima nel venir su. Tutt'attorno nel pendio è un susseguirsi di buche recenti prodotte dal bombardamento notturno. In una di queste buche, vicino alla mulattiera, vi sono i cadaveri di due sergenti del battaglione "Antelao" che io conoscevo di vista. Sono paonazzi in volto ed hanno gli occhi sbarrati dalla nostra parte. Faccio deviare leggermente la colonna per risparmiare quella macabra vista ai soldati più giovani.

Il giorno è ora chiaro. Viene ordinato l'alt. In attesa del momento di proseguire, ordino ai soldati di sciogliere i loro rotoli, di fare un po' asciugare i pastrani e coperte e di fare pulizia alle armi.

Le mitragliatrici rompono l'aria col loro ticchettio metallico dalle gradazioni più varie: alcune sembrano a cento metri, altre si sentono appena. Queste ultime sono quelle del Perrica, del Tomba e del Monfenera.

Per la strada è un continuo via vai di portafèriti con barelle e di feriti che si trascinano da soli, insanguinando il terreno, verso il lontano Boccaor. Passano isolati, a gruppi, di corsa, a passetti, a seconda delle ferite. Tutti sono esageratamente insanguinati.

Io, gli altri ufficiali e i soldati non facciamo che interrogarli con insistenza: come va l'azione? Sono persi o no il Solarolo e il Valderoa? Ma le risposte sono incerte e contraddittorie e cambiano di ferito in ferito e da un quarto d'ora all'altro. Tutti però sono d'accordo nel dire che è una carneficina e tutti mettono in dubbio la buona riuscita dell'azione.

LA BORRACCIA DELL'ATTENDENTE

Si è fatto mezzogiorno. Il bombardamento aumenta d'intensità, le mitragliatrici crepitano con un crescendo irritante. Viene l'ordine di ripartire: compagnie a cento metri l'una dall'altra, uomini a sei passi e avanti in fila indiana. La lunga colonna si rimette in moto nel modo prescritto. Ma duecento metri più avanti ci fermiamo nuovamente, appoggiati alla sponda sinistra della strada, che col suo rialzo ci protegge un po' dalle granate, i cui scoppi si approssimano man mano che si procede. L'alt è causato dalla necessità di attraversare un po' più avanti, un tratto di strada molto battuto e del tutto scoperto: le compagnie che ci precedono stanno appunto attraversandolo a balzi, di corsa, un uomo alla volta. Intanto i feriti passano numerosissimi. Stracci insanguinati e sangue tutt'attorno. E siamo ancora distanti oltre un chilometro dal nemico!

Il tenente Albright mi dice che ha la febbre e che non si sente più in grado di seguirci: lo autorizzo senz'altro a ritornarsene, invitandolo a raggiungermi magari il giorno dopo se il malanno fosse passeggero.

Poco più avanti a me, un ufficiale sta sparando delle revolverate sulla testa di un mulo ferito alle gambe dall'artiglieria. La povera bestia spaventata dal fragore che vi è intorno, vuol continuare a camminare pur con le gambe rotte. Rimane in piedi sotto le revolverate sparate gli a bruciapelo come se non lo riguardassero. L'ufficiale scarica l'arma e poi, spazientito, se ne va.

Riprendiamo il cammino, passando a nostra volta di corsa nel tratto scoperto. Ormai siamo sotto il fuoco anche delle mitragliatrici. I feriti passano sempre più numerosi. Fra gli altri, passa su una barella un soldato che mi conosce. Ha ambedue le gambe stroncate da una granata; di una non rimane che il moncone, mentre l'altra, pur asportata, è rimasta impigliata nei brandelli di stoffa dei calzoni. Non è stato per nulla medicato e, dalle arterie recise, esce un sangue nero che gocciola per terra. Quando mi scorge, il suo viso esangue si anima: "Ah! signor te = niente - mi dice - questa volta è finita!"

Io lo incoraggio affrettatamente come posso, col gesto e con la parola. Egli continua a scendere, seguitando a fissarmi con un'espressione di disperata nell'occhio smorto.

Addossato ai resti di una cassetta diroccata, scorgo il posto di medicazione del nostro battaglione: è affollatissimo. Dopo qualche centinaio di metri, lasciamo la strada che scende a valle per prendere invece una mulattiera che sale verso sinistra.

Le granate fioccano da tutte le parti: i loro scoppi rabbiosi ci circondano da ogni lato.

Mi fermo per attendere il resto della compagnia che, dovendo avanzare per uno, è rimasto molto indietro. Nell'attesa vedo passare molti miei ex-soldati del Levanna: sono feriti e mi passano avanti quasi tutti di corsa, verso il Boccaor. Tutti mi salutano e mi chiedono in fretta dov'è il posto di medicazione. Passa anche il mio ex-attendente Picchioldi, ferito leggermente: ha con sé la mia vecchia borraccia e vuole restituirmela a tutti i costi, ma io gliela lascio volentieri. A mia domanda tutti rispondono che è un macello: avevano preso la posizione, ma poi l'hanno dovuta lasciare; la lotta continua specialmente sul saliente del Solaro=lo.

Davanti a me, sull'orlo della strada, ci sono quattro o cinque cadaveri coperti alla meglio con teli da tenda e dei quali non si vedono che i piedi immobili. Mi dicono che appartenevano ad una sezione mitraglieri della Val Toce, presa in pieno poco prima.

F.A.

DOPO L'ADUNATA DI MILANO

- Fatti, impressioni e commenti -

I nostri raduni danno sempre motivo di particolari commenti, di articoli vari, di considerazioni pro e contro.

Lasciamo stare "Mamma Televisione Italiana" che, secondo i tempi fissati dalla speciale commissione tutoria, deve dedicare un minuto ai raduni d'arma, indipendentemente dall'importanza di essi. I dirigenti di quell'ente di Stato se ne sono sentiti di cotte e di crude (non solo in questa occasione), ma la loro faccia regge bene al tempo, essendo di bronzo.

Trascriviamo qui il commento, apparso sul settimanale "Epoca", ad una lettera scritta al direttore, dal titolo "Perché non c'era il Capo dello Stato alla grande sfilata degli Alpini?", dal signor Alberto Giovanardi di Milano. Ecco testualmente quello che risponde il direttore.

"Forse si è pensato che due visite ad una stessa città in un mese sono troppe (Giovanni Leone era già venuto a Milano per la Fiera, in aprile). E questo sarà pure giusto, ma il 14 maggio Milano era un'altra città e un'altra cosa. C'erano dei Milanesi diversi: non più con l'occhio all'orologio, non più tesi e ansiosi, ma felici di starsene in piedi per sei ore a guardare, a lanciare fiori, a gridare evviva, finalmente, senza vergognarsene e senza guardarsi alle spalle. Qualcuno aveva annunciato il raduno alpino come una specie di sagra primitiva da accogliere con un po' di compatimento, lì tra Galleria e Duomo: il vino, le canzoni montanare, il folklore... Ma poi, eccoli venire avanti, gli alpini, coi loro cappelli, coi richiami ai morti, col loro passo di fatica e coi loro volti che il Capo dello Stato avrebbe dovuto vedere; volti non certo da parata bellicosa, ma neppure da "kermesse", volti che restavano sereni e gravi fra gli applausi e i fiori, che ringraziavano con qualche sobrio sorriso e passavano oltre.

Gli alpini avrebbero voluto vedere il Presidente, nel giorno della loro festa (abituati come sono - i più anziani - a vedere i Capi di Stato solo andando al fronte).

Ma vedere gli alpini avrebbe confortato pure il Presidente: quella serietà, quella compostezza, quel tranquillo coraggio. Quell'odore di pulito, tra gli striscioni e le bandiere, respirarlo anche lui per sei ore, e portarlo con sé, portarselo a Roma..."

Entusiasta il Comandante della "Cadore"

Trascriviamo, senza commenti, il testo della lettera, che ha il valore dell'immediatezza delle impressioni, in quanto scritta il giorno dopo l'adunata dal Comandante della Brigata Alpina "Cadore" al nostro Presidente della Sezione:

"Caro Mussoi, desidero rinnovarle per iscritto il mio vivissimo compiacimento per l'ordine e la compostezza con cui gli Alpini della sua magnifica Sezione, così vicina alla Brigata "Cadore", hanno partecipato alla grandiosa sfilata di Milano nelle celebrazioni del Centenario.

Ancora una volta i "veci" dell'A.N.A. sono stati di esempio ai "bocia" ed hanno destato l'ammirazione di tutti coloro che hanno avuto la ventura di assistere alla indimenticabile manifestazione di spirito di Corpo e di amore per la nostra bella ITALIA.

Cordialmente,

gen. Lorenzo Valditara

I Cirenei dell'ordine pubblico

Trascriviamo integralmente quanto è apparso su il "Corriere della sera" in data 15 maggio, cioè il giorno dopo l'Adunata.

"Sin dal primo mattino, comunque, i vigili urbani si sono riversati sulle strade, in previsione del grande afflusso di persone. Sono stati mobilitati tutti i 1800 vigili del corpo, le ottanta "zebre", i dieci pulmini dei vari comandi di zona. Persino i centralinisti hanno collaborato al servizio; il traffico nelle strade del centro è stato deviato, mentre il lungo corteo sfilava tra il suono della fanfara.

Anche trecento alpini dell'Associazione nazionale, con una fascia tricolore al braccio, hanno provveduto al servizio d'ordine. Per l'occasione sono state impiegate settantatre "campagnole", venti delle quali munite di autoradio, che erano condotte da militari in servizio. Oltre che provvedere a mantenere l'ordine, a trattenere la gente, a dare consigli, gli uomini del servizio hanno collaborato con i vigili anche nella ricerca dei bambini, smarriti nella calca: più di una ventina, tutti fortunatamente ritrovati nel giro di pochi minuti. Uno degli alpini che partecipava alla sfilata ha dovuto ricorrere al servizio d'ordine per ritrovare la moglie, che aveva perduto di vista a causa della folla.

A questi "cirenei" del servizio - che hanno visto l'Adunata dai bordi di un punto qualsiasi del percorso e che si sono sacrificati per la nostra tranquillità - va tutta la nostra ammirazione e tutto il nostro più affettuoso grazie. Alcuni volontari della Sezione di Belluno hanno partecipato al servizio. A loro un ringraziamento particolare, anche a nome del Consiglio Direttivo e del Presidente, Rodolfo Mussoi.

Un interrogativo dei Messicani

Uno dei messicani, ospiti della nostra Associazione e presenti a Milano alla sfilata, precisamente Ramon Minuti, verso le quattordici del pomeriggio aveva una fame nera e non vedeva l'ora che la sfilata terminasse. Si gira verso l'amico Galeazzi e gli sussurra:

- Dih, ma che tutti sti alpini no i vae do par quella strada, i fae el giro del Domo e no i passe 'naltra olta? Sa, i é taliani come noaltri... In tribuna si udì una sonora risata di quei tre simpatici veneti, tra piantati in Mexico, ma nessuno di quelli attorno ne sapeva la ragione.

Alpino stravecchio

Per le vie di Milano ha sfilato assieme a noi il "vecio" Calesso Al = berto del gruppo di Castion e abitante a Castoi, nato il 3 maggio 1882; quindi aveva compiuto da pochi giorni la bellezza di novanta anni. Ha voluto essere presente a Milano ed era accompagnato da un giovane....di settant'anni!

Il nonnino è stato poi "rapito" dal nipote Gino Tormen che se lo è portato a Padova. Il Capo Gruppo di Castion, dopo aver eseguito tutte le possibili ricerche, è ripartito assieme ai castionesi, ma col magone logicamente.

Pasta di Cervignano

In piazza della Repubblica aveva parcheggiato anche il pullman del Gruppo di Salce. Vittorio Bortot e Nani Tibolla si aggiravano famelici fra le aiuole verso le 13 della domenica. Stanchi ed affamati.

Passano vicino ad un gruppo di alpini che hanno tolto da una enorme pentola dei fumanti "subiot" tipo naia, ma che stuzzicano veramente. L'invito dei Friulano - Gruppo di Cervignano - è accolto dai nostri. E' stato un gesto semplice, all'insegna della fratellanza alpina (che di solito è un po' freddina in pignatta), ma questa volta reale e sincera. Un gesto veramente gradito e semplice. A Nani è sembrato di ritornare a quella mattina di ottobre sulla Costa Smeralda, senza pane, al quale ovviarono degli amici alpini di Brescia, trovati là per caso (e ritrovati poi ancora una volta in piazza a Cagliari per farci assaggiare del sapo rito pesce).

Trasferta del Gruppo di Salce

Il Gruppo di Salce si è presentato a Milano forte di una ventina di unità, di cui quindici che hanno compiuto la trasferta in corriera: un modo pulmino per ventun passeggeri. Tutti sono rimasti soddisfatti, sia dello spettacolo indimenticabile, sia del viaggio, sia della compagnia, sia della cena serale al "Quo vadis" di Vicenza, dove sono stati raggiunti, in perfetto orario, dal segretario Mario Dell'Eva e dal Vice presidente della Sezione Bruno Zanetti. Nessun inconveniente e perfetto l'orario che non ha subito alcun ritardo.

Due dei nostri soci sono partiti in avanscoperta ancora il giovedì.

Hanno partecipato alle cerimonie di Cassano d'Adda e poi hanno raggiunto in serata Como. Qui hanno fatto visita al comm. Arturo Andreoletti, primo presidente dell'Associazione Alpini ed il giorno dopo hanno fatto una capatina nella vicina Svizzera: Lugano e Locarno ed hanno dato un saluto al nostro socio all'estero Carlin Daniele.

Il pulmino è stato completato da cinque simpatizzanti, tra i quali il "fedele" Angelo Carlin. Nonnino della compagnia e del Gruppo: Toni Murer, classe 1892!

Trascriviamo, per i posteri, l'elenco dei partecipanti all'adunata del "Centenario": Antoniazzi Mario, Bortot Vittorio, Capraro Luigi, Colbertaldo Tarcisio e Decimo, Dallo Ugo, Da Rold Primo, De Barba Aldo, Dell'Eva Mario, De Luca Giovanni, De Menech Giovanni, Murer Antonio, Savaris Giuseppe, De Salvador Bruno, Tibolla Giovanni, Toffoli Silvio, Tormen Giovanni, Zanchetta Ignazio, De Vecchi Dino.

Alfiere, come sempre, Primo Da Rold. Notati: Nani Tibolla che era come le uova strapazzate (per il caldo e la marcia!), Savaris e Tormen col naso all'aria che seguivano la "urma", Dino "cartolina" che sabato sera in Galleria Vittorio Emanuele eseguiva degli assolo, mentre il placido "dem" si sorbiva una tazza di birra da "ottocento" in contanti.

La Sezione A.N.A. di Belluno alla 45^a Adunata Nazionale

A Milano, alla sfilata del 14 maggio 1972, era così rappresentata:

- 33 gagliardetti di Gruppo (su 36 costituiti);
- 600 alpini circa sono sfilati in corteo per le vie del centro della metropoli lombarda e molti altri erano ai bordi a salutare ed applaudire;
- 5 Sindaci alpini sono sfilati in testa con sciarpa tricolore;
- 1 senatore alpino era in tribuna centrale ad applaudire e salutare;
- nel corteo sono stati notati alcuni simpatizzanti, non alpini, ma col cappello alpino in testa: non è corretto!

Colpi d'occhio...

- Notata, fra le rappresentanze estere, anche quella cinese che ha assistito impalata e senza commenti alle sue ore di sfilata.
- Magnifico colpo d'occhio la Piazza Vittorio Emanuele gremita di gente che si era arrampicata anche sopra il grandioso monumento, proprio come un grappolo umano.
- Sabato sera in galleria sono stati notati un paio di colonnelli comandanti senza il cappello alpino.
- Mentre sfilava la Sezione di Belluno, molti colonnelli e generali, sotto il palco d'onore applaudivano freneticamente.

- EUROPA DELLA NATIA ALPINA -

Venezia 23-24 settembre 1972

La Sezione di Venezia dell'Associazione Nazionale Alpini, ha dato il via all'organizzazione della manifestazione "EUROPA DELLA NATIA ALPINA" che avrà luogo il 23 e 24 settembre ed alla quale parteciperanno anche gli alpini in congedo ed in armi delle nazioni europee.

Sono state invitate a presenziarvi anche tutte le Sezioni dell'A.N.A. ed in particolare quelle delle Tre Venezie, essendo anche adunata tri-veneta.

Tale manifestazione viene fatta in occasione del centenario della costituzione del Corpo degli Alpini e del 50° anniversario della fondazione della Sezione veneziana.

Essa vuole avere un particolare significato di fratellanza alpina ed unire in un unico assieme gente che, pur avendo combattuto eroicamente per la loro Patria in campi opposti, ha dimenticato il passato per operare serenamente, in un avvenire di pace e di prosperità.

Venezia, che non è solo dei veneziani, ma appartiene al mondo intero, vorrebbe con questa manifestazione riproporre le sue meraviglie a quanti interverranno all'adunata.

Dopo dodici anni le campane di S. Marco torneranno a suonare a festa per gli alpini e sin d'ora le "penne nere" di "Quota Zero" danno il loro più fraterno benvenuto a tutti coloro che verranno all'appuntamento di settembre.

Ettore Cazzola

Abbiamo ricevuto dall'amico Cazzola quanto sopra e ben volentieri riportiamo il suo articolo sul "Col Maor", invitando i soci del nostro Gruppo di Salce e di tutti gli altri Gruppi della Sezione a segnare sul loro taccuino la data di settembre. Venezia è sempre un magico richiamo per quelli dell'entroterra, specie per quelli della montagna e soprattutto quando sui vaporetti e sulle gondole in Canal Grande pullulano i cappelli alpini.

- Ehi, della gondola!

- Son qua, vecio... cioè pare, attento alla penatilla!

.....

COSE DI CASA NOSTRA

- Gruppo di Salce -

- * - E' deceduto Albino De Barba, padre di tre artiglieri: uno nostro socio, uno a Milano e uno attualmente in servizio al Sesto. Anche Albino era stato artigliere da montagna ai tempi giovanili di Rodolfo Mussoi. All'amico Aldo, unitamente a Mario ed a tutta la famiglia, rinnoviamo le espressioni del più vivo cordoglio, anche a nome del Consiglio Direttivo del Gruppo e di tutti i soci.
- * - Ci hanno riferito che si sono uniti in matrimonio i nostri soci: Silvano Fagherazzi e Rino Da Ronch, con due gentili donzelle. La notizia ci è stata confermata, ma non possiamo dare altri particolari, perchè è tutt'ora avvolta dal segreto istruttorio... pardon matrimoniale. Col Maor, non avendo avuto la possibilità di poterlo fare in tempo, perchè ignorante (cioè ignorava) il lieto evento, porge alle due coppie di novelli sposi le più vive felicitazioni e sinceri auguri di vera felicità.
- * - Altre notizie locali saranno riportate nel prossimo numero. Ci scusiamo, ma purtroppo lo spazio è tirchio... meglio avaro.

MEXICO, MEXICO D'OR...

Augustin Galeazzi, classe 1923 - Ramon Minuti, classe 1920, Umberto Oranzino, classe 1915 (circa) - tutti residenti a Chipilo (pronuncia Cipilo), una cittadina nelle vicinanze di Puebla, ad un centinaio di chilometri dalla Città di Messico.

Il primo è Sindaco di Chipilo, il terzo è assessore alle opere pubbliche, il secondo è stato nel passato Sindaco della predetta cittadina. Gli antenati di due di essi erano oriundi di Segusino, in provincia di Treviso.

Questo è un breve profilo genealogico e storico dei tre messicani ospiti dapprima della Sede Nazionale e poi per una ventina di giorni di tredici Sezioni A.N.A. delle Tre Venezie.

Ma come mai quei tre simpatici dal bianco sombrero sono venuti fra noi a compiere un delizioso, ma anche faticoso raid, costellato di tanti ricordi, di tante visioni una più bella dell'altra, fatti segno a calorose attenzioni e a numerosissimi assaggi enologici.

Ci hanno confidato, a proposito, che la tappa più impegnativa è stata quella di Segusino: solo mangiare e bere in continuazione per una quindicina di ore, da una famiglia all'altra.

E ritorniamo ad una necessaria premessa illustrativa. Un inviato della "Domenica del Corriere" giunse tempo fa in Messico, a Chipilo. Egli rimase sorpreso di trovare un paese composto quasi esclusivamente da italiani. Ma il fatto più sensazionale è quello che tutti in famiglia parlano ancora il dialetto veneto, quello di cento anni or sono e precisamente della parte alta della provincia di Treviso, zona Valdobbiadene o zona Vas, Alano di Piave. Abbiamo chiesto se i giovanissimi parlano tutt'ora il nostro dialetto e ci hanno assicurato che non esiste altra lingua familiare; il messicano viene parlato solo ufficialmente. Anche in Consiglio comunale il segretario delle sedute ha dovuto imparare il veneto, perchè i consiglieri cominciano a parlare, all'inizio, la lingua locale, ma poi, quando la discussione si infervora, si capiscono meglio nel nostro dialetto. E si deve ricordare che l'ultimo abitante di Chipilo nato in Italia, è morto nel gennaio scorso all'età di novantaquattro anni!

Questa comunità italiana è emigrata nel Messico nel lontano 1882. In uno dei tanti scontri armati con i briganti indios essi si sono difesi

su una collina nelle vicinanze del paese, respingendo gli assalitori: per ricordo dell'evento armato, hanno denominato la collina "Monte Grappa".

Abbiamo chiesto: Che ne pensate dell'adunata di Milano? Risposta: non credevamo di trovare tanto spirito patriottico, tanto spirito di italianità, tanto sventolio di bandiere tricolori. Tutto ciò ci ha sorpreso, più che l'enorme massa di alpini convenuti. La stampa ci aveva dato un quadro ben diverso di questa vostra Italia. E' da ricordare che essi hanno un profondo amore per la loro patria di adozione, il Mexico, e per la loro bandiera. Humberto Orlanzino ha anche scritto una poesia su di essa e lo pregheremmo, se gli arriva questo articolo, di mandarcene una copia. Humberto è stato anche un canzonettista alla radio messicana fino all'età di quaranta anni ed i più bei successi li ha ottenuti con canzoni italiane, in particolare napoletane.

Altra domanda: Che ne dite di Venezia, delle Dolomiti? Risposta: Venezia noi l'abbiamo vista con gli occhi del nostro nonno, in quanto lui per tanti anni, quando eravamo bambini, non faceva che illustrarci le bellezze di Venezia e parlarcene per ore. Anche delle Dolomiti, delle montagne del bellunese i nostri nonni ci hanno raccontato meraviglie, ma vedere questi colori è tutta un'altra cosa. I tre amici hanno gradito moltissimo quelle tre pubblicazioni "Le Alpi" che la Cassa di Risparmio di Feltre, su interessamento della Sezione di Feltre, ha loro donato. "Quando arriveremo a casa, potremo dire ai nostri amici, ai nostri familiari: vedete? così sono fatte le montagne in Italia, questi solo i colori che esse hanno, ben diverse dalle nostre Messicane.

Anche il Sindaco di Belluno, che li ha ricevuti in Municipio, unitamente alla Giunta comunale, ha fatto loro dono di una storia di Belluno dello storico Doglioni. Altri doni sono stati loro dati dalla nostra Sezione.

Alla sera, verso le ventidue, hanno voluto andare sulla terrazza che dà sul Piave, davanti al Caffè "Belvue", accompagnati da Mussoi, Zanetti e Bianchin della Sezione. Al solo vedere quel nastro argenteo essi non hanno potuto frenare la loro emozione: hanno intonato la Canzone del Piave e l'hanno cantata tutta.

- Humberto, tu ha trovà la valisa? Porca l'oca, quante telefonade par quella borsa che la pareva spardita!

Ciao, Augustin, Ramon e Humberto. Ricordatevi di Belluno, con affettuoso abbraccio da Mussoi, Zanetti, Bianchin, Dell'Eva, De Mas e altri.

dem.

.....

RAID ALPINISTICO DEL CENTENARIO

Come avrete appreso dal nostro giornale "L'Alpino" il 14 giugno scorso è partito da Savona il Raid Alpinistico del Centenario per pattuglie militari alpine e terminerà, dopo aver percorso tutta la catena delle Alpi, a Trieste, farà una tappa in Abruzzo e si concluderà a Roma il 20 luglio prossimo. L'ultima pattuglia consegnerà nelle mani del Capo dello Stato i messaggi che via, via sono stati consegnati da parte degli Alpini delle varie valli attraversate dal Raid.

Il giorno 8 LUGLIO 1972 una pattuglia del Battaglione "Belluno" del 7° Alpini partirà dal Rifugio Locatelli e farà sosta ai Piani di Lavaredo, vicino al Rifugio Auronzo. Qui la nostra Sezione di Belluno, con la collaborazione della Brigata "Cadore", ha organizzato una cerimonia religiosa, patriottica ed alpinistica. Durante la S. Messa due compagnie, che avranno scalato la Grande di Lavaredo e il M. Paterno, accenderanno sulle vette delle fumate colorate. I soci dell'A.N.A. sono invitati a presenziare. Le Tre Cime sono sempre un'attrattiva!

IL GIORNO 10 LUGLIO 1972 un'altra pattuglia arriverà verso le 15 alla Chiesetta di Cima Vallonà e si incontrerà con i "veci" in congedo. La Sezione Cadore ha indetto per quell'ora una cerimonia per ricordare i Caduti alpini e quelli per O.P. in Alto Adige, ai quali ultimi la Chiesetta è dedicata.

.....

SFIDA FRA TRUPPE ALPINE - Gli "Chasseurs des Alpes", cioè gli alpini francesi, furono ospiti dell'Associazione alpinisti di Milano, dove strinsero amicizia coi "veci" e "bocci" presenti. Gli "sfottò" delle penne nere sono risultati i più pesanti e audaci, dato il peso del numero dei cappelli alpini nella città della Madonnina: il numero fa la forza!

Gli alpini di Francia, anche per ricambiare la cortesia, si sentirono in dovere di invitare una rappresentanza dei nostri per una visita a Parigi, unitamente agli alpini Austriaci, meditando fra loro una rivincita burlesca.

Dopo otto giorni ecco quattro nostri montanari, assieme a quattro "Kaiserleger", sotto la Torre Eiffel, col naso all'insù, stupiti. Il francese di turno lancia allora una sfida di velocità a due colleghi, l'italiano e l'austriaco:

- Chi arriverà a prendere l'orologio che ognuno di loro lascerà cadere da un punto prestabilito della torre, prima che questi tocchi terra e scendendo a piedi le scalette?

- Umh...???... gatta ci cova....

Tocca per primo all'AUSTRIACO: lascia cadere un "Omega" da taschino, poi "svicola" come un razzo giù per le scalette. Peccato! Arriva un attimo dopo lo "splaff" dell'orologio sull'impiazzato alla base della torre.

Secondo è l'ITALIANO: ha in mano un "Bulowa" nuovo di zecca. Si concentra un attimo, apre la mano e... giù a precipizio. E' a un metro, tenendo la mano... ma invano. L'orologio sbatte violentemente per terra. Per un soffio... però!

E' la volta del FRANCESE, mentre i due avversari aspettano giù con impazienza. Sale con calma, poi lascia cadere, quasi con noncuranza, un fiammante "Tissot". Accende una sigaretta, scende con tranquillità fischiettando. A metà discesa si ferma al Bar, ordina un panino, una birra, consuma il tutto lentamente e poi esce, quasi dovesse aspettare qualcosa o qualcuno a una certa ora. Guarda un orologio appeso al muro e quindi scende saltellando, di scalino in scalino. Arriva al piano terra, tende la mano e prende al volo l'orologio con aria di supermann, strizzando furbescamente l'occhietto.

L'italiano e l'austriaco si guardano increduli, guardano verso l'alto: Ma è mai possibile?!

- Sì, è possibile - risponde il francese alla muta domanda che vede dipinta negli occhi degli avversari - sanno, signori, io avevo "tirato indietro" di mezz'ora l'orologio...

.....

LA GRAPPA DI SORA - In casa Andreoletti a Como abbiamo assaggiato la grappa da "troi" del capitano Sora, vecchia da anni. Sulla bottiglia, oltre al classico segnale di "veleno", è incollato questo biglietto: "Pericolo di vita (o vite?) per chi tocca questa bottiglia senza mio permesso". Ma la bottiglia è calata ugualmente.

.....

ALPINI INDUSTRIOSI - A Milano è stato notato un alfiere della nostra Sezione che, per non stancarsi e meglio portare il gagliardetto, non aveva trovato di meglio che appendere alla cinghia dei pantaloni un "codex" ed infilarvi l'asta. L'arnese è stato riportato regolarmente a Belluno o riconsegnato al legittimo proprietario.

.....

PUNTI DI VISTA - In un bar della stazione di Conegliano. Un alpino sta attendendo la coincidenza per il Cadore e inganna

il tempo trovando refrigerio "all'ombra". Un po' la noia dell'attesa, un po' il caldo, un po' il bianco dei colli e il nostro baldo è come trasegnato e assente, seduto su un alto sgabello, il gomito appoggiato al banco di mescita, la testa sul palmo della mano.

Entra un ufficiale in divisa per prendere delle sigarette e nota l'alpino che non lo ha degnato nemmeno di uno sguardo. Si avvicina.

- Ehi, alpino....

- Buon giorno... salve... - fa quello senza girarsi.

- Ma hai visto chi sono? Sai cosa comando io?

- Beh - fa l'alpino con calma olimpica, senza battere ciglio - lu el commande quel che el vol... par mi commande 'n quarto...de bianco!

(comandare = ordinare).

BATTUTE LAMPO - Si sta commentando uno degli ultimi viaggi extraterrestrici e uno dice:

- Bravi ciò questi americani... sono andati sulla Luna.

- E gli italiani - aggiunge un altro - sono ancora più bravi da anni sono andati sulle stelle... coi prezzi!

In un paese di montagna due donne sono al balcone di due case dirimpetto. Una dice:

- Maria, to fiol elo soldà?

- Mo, me fiol l'è un Alpini!

Siamo alla Dogana a Chiasso. I doganieri svizzeri ci fermano.

- Avete qualche cosa da denunciare?

- Sì - fa Piero - un porco vivo... e indica uno degli amici che stanno comodamente sdraiati sul sedile posteriore.

- Eh, eh - fa il doganiere - zempre scherzare foi alpini... zempre fare grande festa.

- Oh no! - dice Aldo con la testa fuori dal finestrino della macchina - Una settimana festa e una... riposo!

STA ATTENTO A LA PENNA! - Un noto professionista di Sospirolo, di cui mettiamo il nome per carità di Patria, è venuto con noi a Milano, Via Como, Locarno. In questa città del Ticino (uno ha esclamato: che bel paesotto, ciò) ci siamo fermati con le macchine sulle quali facevano spicco grandi striscioni "Sezione Alpini di Belluno", per salutare Daniele Carlin, già artigliere da montagna al Sesto. Il nostro amico sospirolese ad un certo punto esclama con vivo disappunto e sorpresa:

- Fioi, ho pers la pena!

Conclusione: a Milano quel noto professionista è sfilato col suo cappello, ma la penna era quella che gli aveva dato l'amico Daniele, un alpino che conserva il suo cappello alpino e che dirige il coro Locarno, il quale ha per divisa... il cappello alpino.

- Riccardo, (pardon, m'è scappato il nome!) passa in redazione a ritirare l'indirizzo, dove spedire una penna in restituzione.

=====

Col Maòr - Giugno 1972 (VIII-3)

Responsabile: Mario Dell'Eva,
(conìcio da montagna, alpino da palùc)